

GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

DANIEL BORRILLO

Omofobia: violenza, vulnerabilità e invisibilità

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

online first
destinato a GenIUS 2020-2

Omofobia: violenza, vulnerabilità e invisibilità

Sommario

1. Introduzione – 2. La questione omofobica – 3. La doppia dimensione dell'omofobia – 4. L'origine della violenza – 5. L'invisibilità come violenza – 6. L'omofobia interiorizzata – 7. Conclusione – 8. Bibliografia.

Abstract

La recente preoccupazione per l'ostilità nei confronti dei gay e delle lesbiche modifica il modo in cui la questione è stata finora affrontata. Invece di concentrarsi come in passato sullo studio del comportamento omosessuale in quanto deviante, l'attenzione viene ormai posta sulle ragioni che hanno portato a considerare come deviante proprio questa forma di sessualità: lo spostamento dell'oggetto d'analisi verso l'omofobia corrisponde ad un cambiamento tanto epistemologico che politico. Epistemologico, dal momento che non si tratta tanto di conoscere o di comprendere l'origine e il funzionamento dell'omosessualità, quanto di analizzare l'ostilità suscitata da questa specifica forma di orientamento sessuale. Politico, poiché non è più la questione omosessuale (in fin dei conti banale dal punto di vista istituzionale) ma proprio la questione omofobica che merita oggi di essere affrontata in quanto tale.

The recent concern about hostility towards gays and lesbians impacts on the way the issue has been dealt with so far. Instead of focusing as in the past on the study of homosexual behavior as it is deviant, attention is now placed on the reasons that led to considering this form of sexuality as deviant: the shift of such a focus towards homophobia corresponds to an epistemological as well as a political change. An Epistemological matter, since it is not so much a question of knowing or understanding the origin and functioning of homosexuality, but to analyze the hostility aroused by this specific form of sexual orientation. A political matter, since it is no longer the homosexual question (ultimately banal from an institutional point of view) but precisely the homophobic question that deserves to be addressed as such today.

1. Introduzione

L'omofobia è una forma di violenza basata sulla vulnerabilità di un certo gruppo di persone a causa del loro (vero o presunto) orientamento sessuale che produce non solo discriminazione ma anche invisibilità. Cercherò di articolare, nel tempo assegnato, il fenomeno dell'omofobia con questi tre elementi.

* Université de Paris X Nanterre. Contributo sottoposto a referaggio a doppio cieco.

Innanzitutto, cominciamo per cercare da definire l'omofobia la quale è caratterizzata dall'atteggiamento di ostilità nei confronti degli omosessuali, uomini o donne che siano.

Se la componente primaria dell'omofobia è effettivamente un rifiuto irrazionale o addirittura un odio verso gay e lesbiche, essa non può tuttavia essere ridotta solo a questo.

Come la xenofobia, il razzismo o l'antisemitismo, l'omofobia è una manifestazione arbitraria che consiste nel designare l'altro in quanto contrario, inferiore o anomalo¹. Nella sua irriducibile differenza, l'altro viene situato altrove, al di fuori dell'ambito comune degli esseri umani. Crimine abominevole, amori vergognosi, gusti depravati, costumi infami, passione ignominiosa, peccato contro natura, vizio sodomitico, sono altrettante designazioni che per secoli hanno definito il desiderio e le relazioni sessuali o affettive tra persone dello stesso sesso². Relegato a emarginato o ad eccentrico, l'omosessuale viene designato dalla norma sociale come un essere bizzarro, strano o strambo. E siccome il male viene sempre da fuori, in Francia l'omosessualità è stata chiamata "vizio italiano", "costume arabo" o "coloniale". Come il nero, l'arabo o lo straniero, l'omosessuale è sempre l'altro, il differente, quello con cui qualunque identificazione resta impensabile.

2. La questione omofobica

La recente preoccupazione per questa ostilità nei confronti dei gay e delle lesbiche modifica il modo in cui la questione è stata finora affrontata. Invece di concentrarsi come in passato allo studio del comportamento omosessuale in quanto deviante, l'attenzione viene ormai posta sulle ragioni che hanno portato a considerare come deviante proprio questa forma di sessualità³. Lo spostamento dell'oggetto d'analisi verso l'omofobia corrisponde ad un cambiamento tanto epistemologico che politico. Epistemologico, dal momento che non si tratta tanto di conoscere o di comprendere l'origine e il funzionamento dell'omosessualità, quanto di analizzare l'ostilità suscitata da questa specifica forma di orientamento sessuale. Politico, poiché non è più la *questione omosessuale* (in fin dei conti banale dal punto di vista istituzionale) ma proprio la *questione omofobica* che merita oggi di essere affrontata in quanto tale.

Che si tratti di una scelta di vita sessuale o di una caratteristica strutturale del desiderio erotico verso le persone dello stesso sesso, l'omosessualità va oramai considerata una forma di sessualità legittima al pari dell'eterosessualità. Null'altro, in realtà, che la semplice manifestazione del pluralismo sessuale, una variante costante regolare della sessualità umana. In quanto atti tra adulti consenzienti, i comportamenti omoerotici sono protetti, perlomeno in Europa, allo stesso titolo di ogni altra manifestazione della vita privata⁴.

La differenza omo/etero non viene soltanto constatata, ma serve soprattutto a costruire un regime delle sessualità in cui solo i comportamenti eterosessuali meritano di essere considerati un modello sociale di riferimento per ogni altra forma di sessualità. È così che, in questo ordine sessuale, il sesso biologico (maschio, femmina) determina al tempo stesso un desiderio sessuale univoco (etero) e un comportamento sociale specifico (maschile/femminile). Sessismo e omofobia appaiono quindi come le componenti necessarie del regime binario delle sessualità. La divisione dei generi e il desiderio (ete-

1 L-G. Tin, (dir.), *Dictionnaire de l'homophobie*, Paris, PUF, 2003.

2 D. Borrillo, D. Colas, D., *L'homosexualité de Platon à Foucault. Anthologie critique*, Paris, Plon, 2005.

3 E. Fassin, *L'Inversion de la question homosexuelle*, Paris, Editions Amsterdam, 2005.

4 D. Borrillo, *De la penalización de la homosexualidad a la criminalización de la homofobia: el Tribunal Europeo de Derechos Humanos y la orientación sexual*, in *Revista de Estudios Jurídicos*, University of Jaén, n° 11, 2011.

ro) sessuale funzionano come dispositivi di riproduzione dell'ordine sociale prima ancora di essere dispositivi di riproduzione biologica della specie. L'omofobia diviene in questo senso la sentinella delle frontiere sessuali (etero/omo) e di quelle del genere (maschile/femminile). Ecco perché gli omosessuali non sono più le sole vittime della violenza omofoba, la quale si scaglia egualmente contro tutti coloro che non si adeguano al classico ordine dei generi: travestiti, transessuali, bisessuali, donne eterosessuali dalla forte personalità come uomini eterosessuali delicati o dotati di una grande sensibilità...

L'intolleranza omofobica, o l'omonegatività, è un fenomeno complesso e vario che ritroviamo nelle battute volgari in cui viene preso di mira l'effeminato⁵, ma può anche prendere forme più brutali e spingersi fino alla volontà di sterminio come è stato il caso della Germania nazista⁶. L'omofobia, come ogni altra forma di esclusione, non si limita a constatare una differenza: essa la interpreta e ne trae delle conclusioni di ordine materiale. Così, se l'omosessuale è colpevole del peccato, la sua condanna morale appare necessaria e la purificazione attraverso il fuoco dell'inquisizione ne è la logica conseguenza. Se viene assimilato al criminale, il suo destino naturale resta, nel migliore dei casi, l'ostracismo e nel peggiore la pena capitale, come avviene ancora in alcuni paesi. Considerato un malato, l'omosessuale costituisce l'oggetto dello studio medico e deve sottoporsi alle terapie che la scienza gli prescrive, in particolare l'elettrochoc che è stato utilizzato in Occidente fino agli anni Sessanta e più recentemente le terapie di conversione sessuale denunciate dalle Nazioni Unite dal 2015. Se le forme più raffinate di omofobia ostentano una tolleranza nei confronti di gay e lesbiche, è solo a condizione di attribuire loro un posto marginale e silenzioso, quello di una sessualità considerata non del tutto matura o secondaria. Accettata nella sfera intima della vita privata, l'omosessualità diviene insopportabile nel momento in cui rivendica pubblicamente la sua equivalenza con l'eterosessualità⁷.

L'omofobia è la paura che quest'identità di valore venga riconosciuta. Essa si manifesta, tra le altre cose, sotto forma di angoscia della scomparsa della frontiera e della gerarchia dell'ordine eterosessuale. Essa si esprime attraverso l'insulto e l'offesa quotidiana ma anche negli scritti di professori e esperti o nel corso di dibattiti pubblici. L'omofobia è familiare, intorno ad essa vi è ancora consenso e la si considera un fenomeno banale: quanti genitori si preoccupano infatti quando scoprono l'omofobia di un figlio adolescente, mentre l'omosessualità di un figlio o di una figlia è ancora una fonte di drammi in famiglia e finisce molto spesso con la visita da uno psicanalista?

Invisibile, quotidiana, condivisa, l'omofobia fa parte del senso comune, sebbene finisca ugualmente con procurare una forma di alienazione certa degli eterosessuali. È per queste ragioni che è indispensabile metterla in questione, e ciò sia per quanto riguarda le prese di posizione e i comportamenti che le strutture ideologiche che la accompagnano.

3. La doppia dimensione dell'omofobia

La doppia dimensione della questione – il rifiuto irrazionale, (affettivo) da una parte, la costruzione ideologica (cognitiva) dall'altra – ci obbliga a prendere in considerazione sia il livello individuale che quello sociale dell'omofobia.

⁵ D. Bodin, S. Héas, L. Robène, S. Ferez, R. Kergoat. *Violences sexistes et sexuelles dans les sports : exemples de l'humour et de l'insulte*, in *Genre, sexualité & société*, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2009, pp.14

⁶ G. Grau, *The Hidden Holocaust: Gay and Lesbian Persecution in Germany 1933-45*, Fitzroy Dearborn Publishers, 1995.

⁷ S. Garbagnoli et P. Massimo, *La croisade "anti-genre" : du Vatican aux manifs pour tous*. Paris, Textuel, coll. « Petite encyclopédie critique », 2017.

Se esistono delle reazioni virulente verso le persone gay e lesbiche, l'omofobia quotidiana assume anzitutto la forma di una "violenza simbolica" (secondo il concetto elaborato da Pierre Bourdieu—magari citare testo in nota anziché questa parentesi) di cui le vittime non sono perlopiù coscienti. In questo senso, e al fine di cogliere meglio il nocciolo del problema, Hudson e Ricketts hanno suggerito la distinzione tra omofobia e omonegatività⁸. Quest'ultima si riferisce non solo alle componenti di avversione e di ansia proprie dell'omofobia nel senso classico del termine, ma anche e soprattutto all'insieme degli atteggiamenti cognitivi verso l'omosessualità sul piano sociale, morale, giuridico e/o antropologico. Il termine 'omonegatività' designa quindi due aspetti differenti di una stessa realtà: una dimensione personale di natura affettiva, che si manifesta attraverso il rifiuto degli omosessuali, e una dimensione culturale di natura cognitiva: in quest'ultima non è l'omosessuale in quanto individuo soggetto del rifiuto, quanto l'omosessualità come fenomeno psicologico e sociale. Questa distinzione permette di capire meglio una situazione piuttosto frequente nelle società moderne, dove si tollera o addirittura si simpatizza con le persone stigmatizzate pur ritenendo inaccettabile ogni politica egualitaria nei loro confronti. Esempio di questo sono i dibattiti sulla unione civile, sulla filiazione e quelli sul diritto d'asilo per le persone LGBT dove sono a questo proposito molto eloquenti, nel senso che la questione dell'uguaglianza viene è stata accuratamente elusa⁹.

L'omofobia è presente negli insulti, nelle battute, nelle caricature e nel linguaggio comune. Essa presenta gay e lesbiche come creature grottesche, oggetto di derisione. L'insulto rappresenta la logica conseguenza dell'omofobia affettiva e cognitiva nella misura in cui, come nota Didier Eribon, espressioni come "sporco frocio" o "sporca lesbica" non sono espressioni dette così, senza pensarci, ma vere e proprie aggressioni verbali che lasciano il segno. Sono traumi che si inscrivono nella memoria e nel corpo (poiché la timidezza, l'imbarazzo, la vergogna sono altrettanti atteggiamenti prodotti dall'ostilità del mondo esterno). E una delle conseguenze più importanti dell'insulto è di strutturare il rapporto con gli altri e con il mondo. E quindi di dare forma alla personalità, alla soggettività, all'essere stesso di un individuo¹⁰.

La violenza allo stato puro rappresentata dall'omofobia psicologica non è nient'altro che l'integrazione paradigmatica di un atteggiamento anti-omosessuale che attraversa la storia delle nostre società. La paura talvolta puerile che l'omosessuale ancora suscita, deriva dalla produzione culturale dell'Occidente giudeo-cristiano. Dai testi sacri alle leggi laiche, attraverso la letteratura scientifica e il cinema, l'azione di promozione dell'eterosessualità non esita a lanciare anatemi non solo contro l'omosessualità ma contro ogni manifestazione d'affetto tra persone dello stesso sesso. L'omofobia cognitiva basa così la conoscenza dell'omosessuale e dell'omosessualità su un pregiudizio che li riduce a un *cliché*.

La distinzione tra omofobia psicologica (individuale)¹¹ e omofobia cognitiva (sociale) è necessaria ma, data la complessità del fenomeno, non è sufficientemente comprensiva per cogliere appieno l'insieme delle diverse forme di "antipatia" verso chi gay e lesbiche raggruppate sotto uno stesso termine, sono necessarie altre classificazioni. L'omofobia non si rivolge solo agli omosessuali, ma all'insieme degli individui è considerato non conforme alla norma sessuale.

8 W. W. Hudson & Wendell A. Ricketts, *A Strategy for the Measurement of Homophobia*, in *Journal of Homosexuality*, Volume 5, 1980.

9 D. Borrillo, *Fantômes des juristas vs Ratio juris : la doxa des privatistes sur l'union entre personnes de même sexe*. Presses Universitaires de France. *Au-delà du PaCS: L'expertise familiale à l'épreuve de l'homosexualité*, Paris, 2001.

10 D. Eribon, *Réflexion sur la question gay*, Fayard, Paris, 1999.

11 W. Lester, Jr. Wright, H. E. Adams – J. Bernat, *Development and Validation of the Homophobia Scale*, in *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, volume 21, 1999, pp. 337–347.

4. L'origine della violenza

In funzione di questa più profonda comprensione si può individuare una estensione va stabilita prima distinzione che separa "omofobia generale" da "omofobia specifica".

Il sociologo francese Daniel Welzer-Lang è stato il primo ad estendere la nozione di omofobia a discorsi e comportamenti che, andando al di là della semplice diffidenza verso i gay o le lesbiche, esprimono una forma generale d'ostilità nei confronti di comportamenti opposti ai ruoli socio sessuali prestabiliti. Secondo lo studioso, l'omofobia generale non è che una manifestazione di sessismo, ovvero della discriminazione degli individui in ragione del loro sesso (maschio/femmina) e, più in particolare del loro genere (femminile/maschile). Questa forma d'omofobia viene definita come "la discriminazione verso le persone che esprimono o a cui vengono attribuite certe qualità (o certi difetti) considerate dell'altro genere". È così che, nelle società profondamente segnate dalla dominazione maschile, l'omofobia organizza una sorta di "controllo del genere", poiché la virilità deve strutturarsi non solo in funzione della negazione del femminile ma anche del rifiuto dell'omosessualità. Secondo Welzer-Lang, "l'omofobia al maschile è la stigmatizzazione per designazione, relegazione o violenza, dei rapporti sensibili – sessuali o no – tra uomini, in particolare quando questi uomini vengono additati come omosessuali o affermano esserlo essi stessi. L'omofobia è parimenti la stigmatizzazione o la negazione dei rapporti tra donne che non corrispondono a una definizione tradizionale della femminilità"¹².

È così che l'omofobia generale permette di denunciare gli spostamenti inavvertiti dal maschile verso il femminile e viceversa, in modo tale per cui negli individui è in opera un costante richiamo alla loro appartenenza al genere "giusto". Ogni sospetto di omosessualità viene sentito come un tradimento capace di mettere in questione l'identità più profonda dell'individuo. Sin dalla culla, i colori azzurro e rosa delimitano i territori di questa *summa divisio* che assegna implacabilmente un individuo al genere maschile o femminile. E quando a qualcuno viene rivolto l'insulto "frocio!", si denuncia nella maggior parte dei casi un non-rispetto degli attributi maschili piuttosto che il reale orientamento sessuale della persona. E quando si dice omosessuale a qualcuno, è per denunciare la sua condizione di traditore, di disertore del genere al quale "naturalmente" appartiene.

Al contrario dell'omofobia generale, l'omofobia specifica costituisce una forma d'intolleranza riferita in particolare a gay e lesbiche. Alcuni autori hanno proposto la distinzione tra "gayfobia" e "lesbofobia". Queste nozioni indicano le possibili declinazioni di questa forma particolare di omofobia. Le rispettive rappresentazioni dei due sessi e le funzioni ad esse collegate esigono in effetti una terminologia appropriata. La lesbofobia costituisce una particolarità all'interno di un'altra: la lesbica è infatti oggetto di una violenza particolare definita da un duplice disprezzo, per il fatto di essere donna e di essere omosessuale. A differenza del gay, si aggiungono qui la discriminazione nei confronti del genere e quella nei confronti della sessualità.

5. L'invisibilità come violenza

Secondo quanto scrive F. Guillemaut, nei rapporti sociali fondati sul genere le lesbiche appaiono caratterizzate, in ragione della loro femminilità, dall'essere invisibili e silenziose¹³. L'aneddoto attribuito alla regina Vittoria al momento del ripristino delle pene contro le relazioni sessuali tra uomini è elo-

12 D. Welzer-Lang, *Déconstruire le masculin. Problèmes épistémologiques*, in *L'Histoire sans les femmes est-elle possible?*, Anne-Marie Sohn éd., Éditions Perrin, 1998, pp. 291-304.

13 S. Arc – P. Vellozzo, *Rendre visible la lesbophobie*, in *Nouvelles Questions Féministes*, vol. vol. 31, no. 1, 2012, pp. 12-26.

quente: a chi le chiedeva il perché dell'impunità delle relazioni sessuali tra donne, la regina rispose: "come punire qualcosa che non esiste?". Allo stesso modo, Krafft-Ebing nota nella sua *Psychopathia Sexualis* che "tutte le informazioni che possono essere raccolte un po' dappertutto nella letteratura specialistica in merito, dimostrano con chiarezza che per le donne si tratta raramente di omosessualità autentica quanto, piuttosto, di pseudo-omosessualità". E, in ogni caso, anche se confermata, "l'omosessualità della donna non ha le gravi conseguenze che essa ha nell'uomo"¹⁴. È il fatto di rendere questa forma di sessualità invisibile a costituire il nocciolo duro della violenza omofoba nei confronti delle donne. Se è più difficile individuare l'omosessualità femminile, sottolinea Havelock Ellis, è proprio perché "siamo abituati al fatto che tra le donne esiste una maggiore intimità che tra gli uomini e questo ci impedisce di supporre l'esistenza d'una passione anormale tra di esse". Qualche anno dopo, analizzando l'omosessualità, Freud tratta quasi esclusivamente degli uomini. Il padre della psicanalisi dedica solo uno studio all'omosessualità femminile e, a differenza di quanto accade con i suoi pazienti uomini, non utilizza uno pseudonimo con la sua paziente.

Se le lesbiche furono perseguitate in modo meno visibile dei gay, ciò non significa che vi sia stata una maggiore tolleranza nei loro confronti. Al contrario, quest'indifferenza è solo il segno di un atteggiamento di un disprezzo ancor più profondo, riflesso di una misoginia che, nel fare della sessualità femminile uno strumento del desiderio maschile, rende impensabili le relazioni erotico-affettive tra donne. L'iconografia pornografica eterosessuale lo mostra benissimo: i giochi sessuali tra donne sono sistematicamente messi in scena per eccitare l'uomo e, se esse sembrano provarvi piacere, è sempre l'uomo che conclude lo spettacolo con la penetrazione e l'eiaculazione.

Il disdegno degli uomini per la sessualità femminile, compresa quella lesbica – pensata come inoffensiva – si trasforma in violenza quando le donne contestano lo statuto assegnatole dal loro sesso, ovvero quando rifiutano di essere mogli e madri. Un secolo di antifemminismo testimonia l'odio nei confronti delle lotte di liberazione delle donne. Se rifiutano la maternità, le donne diventano un pericolo per esse stesse e per la società, poiché nel virilizzarsi mettono in pericolo non solo la loro identità ma anche e soprattutto l'equilibrio demografico.

Allorché cominciarono le rivendicazioni femministe, i medici reagirono con forza dichiarando che queste donne emancipate erano delle depravate "che preferivano il laboratorio alla cameretta dei loro bimbi". Abbandonando la loro funzione sociale, queste donne costituivano "una generazione di perverse, tanto moralmente che fisicamente, che in più allevavano figli effeminati e figlie maschiline". E quando non accettavano il ruolo di moglie e di madre che era loro assegnato era perché detestavano gli uomini.

Come dice Christine Bard, "sfidando con la loro semplice esistenza la norma di un sesso destinato "per natura" al matrimonio e alla maternità, le lesbiche vengono spontaneamente associate alle femministe che contestano questi "destini"¹⁴. Antifemminismo e lesbofobia s'alimentano reciprocamente, la lesbofobia essendo una risorsa efficace per la rappresentazione di un femminismo "contro natura" e "immorale".

Ecco come la caricatura antifemminista ha fatto della donna autonoma una lesbica e della lesbica stessa un personaggio invisibile, appartato, semplice vittima di uno stato d'animo passeggero che potrà essere "guarito" grazie all'intervento salvifico di un uomo, di "un uomo vero".

A differenza di altre forme d'ostilità, ciò che caratterizzerebbe l'omofobia è dunque il fatto che essa si rivolge anzitutto a degli individui isolati e non a gruppi costituiti in minoranza. Questa vulnerabilità fa che l'omosessuale soffre da solo dell'ostracismo legato alla sua omosessualità, senza sostegno alcuno da parte dell'ambiente sociale in cui vive e spesso in una situazione familiare che gli è ostile. Egli è più facilmente vittima di un disprezzo di sé e di una violenza interiorizzata che può condurlo

14 Ch. Bard (sous la dir. de), *Un Siècle d'antiféminisme*, Paris, Fayard, 1999, p. 481.

fino al suicidio.

6 L'omofobia interiorizzata

I gay e le lesbiche non sono risparmiati da sentimenti omofobici. L'odio della società nei confronti degli omosessuali può trasformarsi in odio verso sé stessi come nel personaggio proustiano di Charlus che, ne *Alla ricerca del tempo perduto*, denigra violentemente gli altri sodomiti. In una società in cui gli ideali sessuali e affettivi sono costruiti sulla base della superiorità psicologica e culturale dell'eterosessualità, sembra difficile evitare i conflitti interni che risultano da un non-adequamento a tali valori. Inoltre gay e lesbiche crescono in un ambiente che fa apertamente mostra della sua ostilità anti-omosessuale. L'interiorizzazione di questa violenza, che si manifesta sotto forma di insulti, ingiurie, frasi sprezzanti, condanne morali o atteggiamenti compassionevoli, porta molti omosessuali a lottare contro i propri desideri, provocando talvolta turbe psicologiche gravi¹⁵. Sensi di colpa, ansia, vergogna e depressione sono le principali manifestazioni di questo tipo di reazione.

Lo stereotipo ancora diffuso dell'omosessuale incapace di una vita affettiva piena, senza famiglia e senza figli, ridotto a finire le sue giornate in una solitudine insopportabile, spesso risolta col suicidio, ossessiona molti gay che, per evitare questo "tragico destino", si impegnano in un'opera di rifiuto della loro propria sessualità. L'*American Psychiatric Association* riconosce che i principali agenti di predisposizione all'omofobia interiorizzata sono i pregiudizi individuali e l'intolleranza sociale nei confronti dell'omosessualità. All'origine di questa intolleranza c'è quello che Dorais non esita a chiamare "integralismo identitario", il quale intende prescriverci comportamenti in funzione del nostro sesso biologico. Secondo l'autore, questo integralismo è "altrettanto pericoloso quanto il fondamentalismo religioso o il totalitarismo: impone un modello di comportamento unico, rigido e opprimente. Diventa addirittura ossessivo quando la misoginia, il sessismo e l'omofobia, coniugati, portano il terapeuta a voler correggere quegli errori della natura che sarebbero ragazzi effeminati, ragazze maschiline o adolescenti in presunto bilico verso un orientamento omo o bisessuale"¹⁶. In un tale contesto di violenza, non è sorprendente che i giovani omosessuali siano più particolarmente vittime di depressione, ricoveri psichiatrici e tentativi di suicidio. T. Hammelman dimostra a questo proposito che l'omosessualità è una delle principali cause di tentato suicidio fra gli adolescenti: l'isolamento sociale, le molestie subite, i numerosi rischi di violenza e il rigetto da parte della famiglia accentuano la perdita dell'autostima¹⁷. Un'inchiesta americana mostra che più del 40% dei 500 gay e lesbiche intervistati ha seriamente considerato la possibilità di un suicidio o ha effettivamente tentato di suicidarsi¹⁸.

Gli adolescenti gay sono quasi tre volte più numerosi dei loro pari eterosessuali a togliersi la vita¹⁹. Inoltre l'epidemia dell'AIDS è venuta a rafforzare i sensi di colpa e la perdita di autostima, tanto che l'omofobia interiorizzata sta diventando un vero e proprio problema di salute pubblica.

15 A. Barrattini, A. V. Mazoyer, S. Bourdet-Loubère, *Compréhension de l'acte suicidaire chez des jeunes homosexuels*, in *Enfances & Psy*, vol. 61, no. 4, 2013, pp. 169-178.

16 M. Dorais, *Nouvel éloge de la diversité sexuelle*, VLB éditeurs, Québec, 2019.

17 T. Hammelman, *Gay and Lesbian Youth Contributing Factors to Serious Attempts or Considerations of Suicide*, in *Journal of Gay and Lesbian Psychotherapy*, 2 (1), 1993, p.77-89.

18 A. P. Haas, M. Eliason, V. M. Mays et Robin M. Mathy, *Suicide and Suicide Risk in Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Populations: Review and Recommendations*, in *Journal of Homosexuality*, vol. 58, n° 1, janvier 2011, p. 10-51

19 M. L. Hatzenbuehler, *The Social Environment and Suicide Attempts in Lesbian, Gay, and Bisexual Youth*, in *Pediatrics*, vol. 127, n° 5, 1^{er} mai 2011, p. 896-903

L'accettazione della propria omosessualità è così problematica che moltissimi gay si ritrovano in una situazione di isolamento e d'angoscia particolarmente difficile da superare²⁰. L'educazione sessuale e affettiva dei gay e delle lesbiche avviene nella clandestinità, i punti di riferimento letterari, cinematografici e culturali sono quasi inesistenti, e quando c'è un personaggio omosessuale spesso viene presentato in modo derisorio o tragico. Basta guardarsi intorno per accorgersi che praticamente nessuna pubblicità si rivolge a coppie dello stesso sesso, che i film mettono raramente in scena amori omosessuali mentre le passioni eterosessuali sono di continuo celebrate.

Di fronte a una tale carenza di punti di riferimento culturali, la disperazione che assale molti adolescenti gay e lesbiche sembra comprensibile. La manifestazione pubblica della loro omosessualità (*coming-out*) rappresenta in questo senso un momento liberatorio. Con questo gesto, molti gay e lesbiche vogliono farla finita con la clandestinità in cui sono stati confinati.

Il *coming-out* può così rivelarsi estremamente salutare perché permette di rompere con una socializzazione eterosessista e quindi di ritrovare l'autostima e la stima dei propri simili²¹. Senza negare questa dimensione affermativa, va citata anche un'altra lettura del fenomeno: il *coming-out* può anche rappresentare una sorta di giustificazione sociale e d'iscrizione in un'identità sessuale. Nessun eterosessuale si sogna di fare un *coming-out*: è già nell'universo pubblico, grazie alla sua "normalità" gode da sempre della presunzione di eterosessualità. L'omosessuale invece, a causa della sua differenza, deve annunciarsi, chiedere permesso, avvertire i "normali" del suo ingresso in un territorio che non gli è naturalmente destinato. Ma questa domanda non è forse il segno del riconoscimento di questa forma di dominazione eterosessista?

7. Conclusione

Come per il razzismo, l'antisemitismo o la misoginia, l'ostilità verso i gay e le lesbiche è anzitutto il risultato d'un'impossibilità di rappresentarsi la differenza, soprattutto quando essa viene percepita come una minaccia o semplicemente un disturbo.

Ormai da decenni, abbiamo smesso da ormai decine di anni di considerare l'omosessualità come un comportamento deviante, e se si accetta che la "differenza omosessuale" è priva di senso politico, nessun motivo giustifica che sia riservato ad essa un trattamento giuridico particolare. In effetti, gli omosessuali non costituiscono una comunità e ancor meno un soggetto politico.

L'omosessualità ha certo profondamente segnato la vita di molte persone, ma non ha tuttavia altro significato da quella che ogni gay e ogni lesbica gli attribuiscono individualmente. Se non c'è una comunità omosessuale, esiste invece una vera e propria "comunità eterosessista" istituita dall'omofobia. L'omosessualità non esiste, nel senso che essa non è in realtà che l'invenzione impersonale d'una omofobia sociale che ha fabbricato una specie di "natura eterosessuale" sulla base d'un postulato estremamente semplice: un eterosessuale è il contrario d'un omosessuale. Questo sentimento d'appartenenza, di partecipazione naturale e spontanea all'eterosessualità, provoca per effetto un'adesione immediata, irriflessa, a un'identità sentita come originaria: identità nella quale i "normali" (eterosessuali) di ogni strato sociale possono riconoscersi. Ora, questa costruzione sociale della normalità non ha niente di naturale; sono stati necessari centinaia di trattati teologici, di enciclopedie mediche, delle raccomandazioni morali, di codici, di regolamenti ma anche di favole, film e romanzi

²⁰ A. Dehane, *Le marquage corporel chez des adolescents homosexuels : un palliatif au suicide ?*, in *Le Journal des psychologues*, vol. 327, no. 4, 2015, pp. 19-24.

²¹ J. Arènes, *Coming out et subjectivation*, *Dialogue*, vol. 203, no. 1, 2014, pp. 53-63.

per radicare questo sentimento nelle coscienze individuali.

8. Bibliografia

- Aldrich R. (dir.), *Une Histoire de l'homosexualité (Gay Life and Culture: A World history, 2006)*, Paris, Le Seuil, 2006.
- Ariès Ph. et Duby G. (dir.), *Histoire de la vie privée*, 5 tomes, Paris, Le Seuil, 1985-1986-1987.
- Banens M., *De homo-aversie. Maatschappelijke analyse van de onderdrukking van de homoseksualiteit*, Groningen, éditions Huig, 1981.
- Banens M., « Repenser la construction de l'homosexualité – entre “implantation de perversions” et nouveau (dés) ordre familial », *Les Cahiers de l'IRSA*, n° spécial, « Penser le Sexe... de l'utopie à la subversion ? », septembre 2004, p. 89-104.
- Banens M. et Mendès-Leite R., *Nouvelles visibilités. Nouvelles discriminations ? Rapport à l'adresse du Ministère de l'emploi, de la cohésion sociale et du logement et du Ministère de la santé et des solidarités, DREES-MIRE*, Lyon, MoDyS/GrePS, université de Lyon – université Lumière Lyon 2, 2008.
- Bayer R., *Homosexuality and American psychiatry: The politics of diagnosis* (2^e ed.), Princeton, NJ, Princeton University Press, 1987.
- Ben Alaya D., *Genre, représentations et interactions sociales. Pour une approche psychosociale de l'identité de genre*, thèse de Doctorat, université de Provence, 2000.
- Ben Alaya D., « Sexuation psychologique et représentations sociales dans un contexte culturel en transition », *Psychologie et Société*, 9, 5 (1), 2006, p. 139-167.
- Ben Alaya D., « Facteurs psychosociaux et prévention du VIH/sida chez les hommes ayant des relations sexuelles avec des hommes », *HIV/AIDS Regional Program in the Arab States*, Le Caire, Pugwash Books, à paraître.
- Bernard J.-M., « Analysis of Local or Asymmetric Dependencies in Contingency Tables using the Imprecise Dirichlet Model », Bernard J.-M., Seidenfeld T. et Zaffalon M. (dir.), *Proceedings of the Third International Symposium on Imprecise Probabilities and Their Applications (ISIPTA'03): Proceedings in informatics Series*, Waterloo (Canada), Carleton Scientific, 2003, p. 46-61.
- Boehringer S., *L'homosexualité féminine dans l'Antiquité grecque et romaine*, Paris, Belles Lettres, 2007.
- Borrillo D. (dir.), *L'homophobie. Comment la définir, comment la combattre*, éditions Prochoix, 1999.
- Borrillo D., *L'homophobie*, Paris, PUF, collection « Que sais-je ? », (2000) 2001.
- Boswell J., *Christianisme, tolérance sociale et homosexualité*, Paris, Gallimard, 1985.
- Bouhdiba A., *La sexualité en Islam*, Paris, PUF, 1975.
- Busscher de P.-O., « Sexualités urbaines », Mendès-Leite R. (dir.), *Sodomites, invertis, homosexuels. Perspectives Historiques*, Lille, GKC, 1995.
- Busscher de P.-O., « Stonewall », Tin L.-G. (dir.), *Dictionnaire de l'homophobie*, Paris, PUF, 2003, p. 390-391.
- Chauncey G., *Gay New York: Gender, Urban Culture and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*, New-York, Basic Books, 1994a.
- Chauncey G., « Fraternité chrétienne ou perversion sexuelle ? Les identités homosexuelles et la construction des catégories sexuelles après la Première Guerre Mondiale », Mendès-leite R. (dir.), *Sodomites, invertis, homosexuels. Perspectives historiques*, Lille, GKC, 1994b.
- Chauvin S., « Honte », Tin L.-G. (dir.), *Dictionnaire de l'homophobie*, Paris, PUF, 2003, p. 222-226.
- Corriveau P., *La répression des homosexuels au Québec et en France. Du bûcher à la mairie*, Septentrion, 2006.
- Dambrine S., Mangeot P. et Patouillard V., « Le noir et le rose. Entretien avec Louis-Georges Tin », *Vacarme*, 36, 2006.
- D'emilio J., *Making Trouble. Essays on Gay History, Politics and the University*, New York, Routledge, 1992.

- Elias N., *La Civilisation des mœurs*, et *La Dynamique de l'Occident (Ueber den Prozess der Zivilisation)*, Bâle, 1939), éditions Pockets, 1974-1975.
- Freud S., *Trois essais sur la théorie de la sexualité*, Paris, Gallimard, (1905) 1962.
- Glick P. et Fiske S. T., « The ambivalent sexism inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism », *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 1996, p. 491-512.
- Herek G. M., « Gender gaps in public opinion about lesbians and gay men », *Public Opinion Quarterly*, 66, 2002, p. 40-66.
- Herek G. M., « Hate crimes and stigma-related experiences among sexual minority adults in the United States: Prevalence estimates from a national probability sample », *Journal of Interpersonal Violence*, 24, 2009, p. 54-74.
- Hocquenghem G., *Le désir homosexuel*, Paris, Fayard, 1972.
- Kite M. E. et Whitley B. E., « Sex differences in attitudes toward homosexual persons, behaviors, and civil rights: A metaanalysis », *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22, 1996, p. 336-353.
- Knibiehler Y., « Les médecins des Lumières et la "nature féminine" », Morin- Rotureau E. (dir.), *1789-1799 : Combats de femmes*, Paris, éditions Autrement, 2003, p. 127-142.
- Kosofsky Sedgwick E., *Épistémologie du placard*, éd. Amsterdam, 2008.
- Kraemer T., « Review of "Society and the Healthy Homosexual" by Dr. George Weinberg », *Gay Today*, vol. 8, Issue 167, 2003, <http://gaytoday.com/reviews/111003re.asp>.
- Mangeot P., « Discrétion/Placard », Tin L.-G. (dir.), *Dictionnaire de l'homophobie*, Paris, PUF, 2003, p. 130-133.
- Mangeot P., « Entretien avec Georges Chauncey », *Vacarme*, 26, 2004.
- Marques J. M. et Páez D., « Dynamique de groupes subjective : un cadre théorique pour l'effet brebis galeuse », Joule R. V. et Huguet P. (dir.), *Bilans et perspectives en psychologie sociale*, série n° 2, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2008, p. 71-115.
- Mayer H., *Les marginaux. Femmes, juifs et homosexuels dans la littérature européenne*, Paris, Albin Michel, 1994.
- Mendès-Leite R., « On the Esthetics of Pleasures: Guidelines for a Socio-Anthropology of (Homo) sexualities », Mendès-Leite R. et Busscher de P.-O. (dir.), *Gay Studies from the French Cultures. Voices from France, Belgium, Brazil, Canada and the Netherlands*, New York & London, Harrington Park Press, 1993.
- Rey M., « Parisian Homosexuels Creates a Lifestyle, 1700-1750 », Maccubin R., (dir.), *'Tis Nature's Fault: Unauthorized Sexuality During the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Rey M., « Naissance d'une minorité », collectif, *Amour et sexualité en Occident*, Paris, Le Seuil, 1991.
- Riethauser S., *Regards sur l'amour entre hommes*, 2008, <http://www.lambda-education.ch/content/menus/histoire/histoire.html>.
- Rosier L., *Petit traité de l'insulte*, Loverval, Labor, 2006.
- Sarasin P., « L'invention de la "sexualité", des Lumières à Freud. Esquisse », *Le Mouvement Social*, 200, 2002-3, p. 138-146.
- Schneider D. J., *The psychology of stereotyping*, New York, The Guilford Press, 2004.
- Seidman S., « Deconstructing Queer Theory or the Under-Theorization of the Social and Ethical », Nicholson L. et Seidman S. (dir.), *Social Post modernism Beyond identity politics*. Cambridge, Cambridge University, 1995.
- Sidanius J., « The psychology of group conflict and the dynamics of oppression: A social dominance perspective », Iyengar S. et McGuire W. J. (dir.), *Explorations in political psychology*, Durham, NC, Duke University Press, 1993, p. 183-219.
- Sidanius J., Levin S., Liu J. et Pratto F., « Social dominance orientation, antiegalitarianism and the political psychology of gender: an extension and cross-cultural replication », *European Journal of Social Psychology*, 30, 2000, p. 41-67.
- Simon S., *Homophobie 2004 France*, Latresne, éditions le Bord de l'eau, 2004.

- Smith K., « Homophobia : A Tentative Personality Profile », *Psychological Reports*, 29, 1971, p. 1091-1094.
- Talec Le J.-Y., *Folles de France. Repenser l'homosexualité masculine*, Paris, éditions La Découverte, 2008.
- Tamagne F., *Mauvais genre ? Une histoire des représentations de l'homosexualité*, Paris, éditions de la Martinière, 2001.
- Tamagne F., « Genre et homosexualité. De l'influence des stéréotypes homophobes sur les représentations de l'homosexualité », *Vingtième Siècle. Revue d'Histoire*, 75, 2002, p. 61-73.
- Tin L.-G., « Hétérosexisme », Tin L.-G. (dir.), *Dictionnaire de l'homophobie*, Paris, PUF, 2003a, p. 207-211.
- Tin L.-G., *L'invention de la culture hétérosexuelle*, Paris, Broché, 2008.
- Verdier E., *Homosexualités et suicide : études, témoignages et analyse*, H & O éditions, 2003.
- Verdon J., *Les mœurs : être homosexuel n'est pas tabou*, Historia Interactif, 2008, www.AlterHeros.com.
- Weinberg G., *Society and the Healthy Homosexual*, Ed. St. Martins, 1972.
-